

FATTI & PERSONE

Addio Yehoshua Kenaz, tradusse Simenon in ebraico

A 83 anni è morto di Covid lo scrittore israeliano Yehoshua Kenaz, uno dei maggiori autori della letteratura del Paese. Nato nel 1937 a Petah Tikva nel centro di Israele, Kenaz - come ri-

corda Haaretz di cui è stato collaboratore per oltre 30 anni - per decenni ha pubblicato novelle, piccole storie e traduzioni, oltre ad aver editato supplementi letterari di grande richiamo. Il



suo libro più importante, 'Infiltrazione', era dedicato alla sua esperienza di soldato nell'Intelligence militare. Dopo aver studiato letteratura alla Sorbona di Parigi e alla Università ebraica di Gerusalemme, Kenaz scrisse le sue opere nella capitale

francese. Era solito dire che se Israele era casa, la Francia «era il mondo». Non a caso si deve a Kenaz la traduzione di una serie di classici francesi, inclusi Sartre, Stendhal, Balzac, Mauriac e Flaubert. È stato tra i primi a tradurre in ebraico Georges Simenon.

IL LIBRO

Madre e figlia sopportano il peso dell'«eredità dei vivi»

Oggi al Caffè San Marco la scrittrice Federica Sgaggio con il suo ultimo romanzo: una storia forte, mai pietistica. Dialoga con Cristina Bonadei

TRIESTE

«È un romanzo scritto splendidamente. La voce narrante è un sussurro intimo, compassionevole e spietato. E la protagonista, Rosa, è un personaggio che non si dimentica». Le parole con cui l'autrice irlandese Catherine Dunne parla di "L'eredità dei vivi" - l'ultimo romanzo di Federica Sgaggio, giornalista veronese-ma-un-po'-terrona che dell'Irlanda ha fatto la sua seconda terra - identificano i tre pilastri su cui poggia la storia: la lingua acuminata; l'assenza di pietismo; e la forza della storia.



La scrittrice Federica Sgaggio

"L'eredità dei vivi" racconta di una madre e di una figlia; di una madre 'terrona' che nel 1959 si sposta in Veneto. Lì conosce l'uomo che diventerà suo marito e il padre dei suoi figli. Perché nel frattempo i figli diventano due; e l'incidente che - in incubatrice - determina la disabilità del secondo dei due bimbi fa di Rosa e della figlia maggiore due esseri che vivono in simbiosi la tragedia di essere sempre fuori luogo, un passo indietro, a volte sull'orlo di un abisso. Ma, come commenta lo scrittore Matteo Bussola, «questa è una storia sul restare vivi», e quindi, se anche la storia ci porta sull'orlo della commo- zione - subito dopo ci lancia una corda di ironia o di feroce sarcasmo a cui aggrapparci sorridendo.

La storia attraversa la sta-

gione delle speranze della politica degli anni Settanta, di quel clima che Rosa assorbe con vitale slancio civile: «Sei stata il sogno sprecato delle case-famiglia per disabili», scrive Sgaggio. «Hai avuto quattro zampe come Marco Cavallo, sei stata Trieste, la sua bora e l'utopia di Basaglia»; e infine: «Sei stata mia madre». La relazione fra le due è stretta, simbiotica e spietata. Rosa reagisce a chi vuole fare di suo figlio un problema che non riguarda il mondo, ma il suo alzare la voce spinge alcuni a liquidarla «in silenzio come una plebea». Agli occhi della figlia, Rosa è circondata da un alone luminoso:

«Quando uscivamo, noi scolarci eravamo un'onda che cercava la roccia su cui convertire il suo impeto in schiuma»; eppure, «quel poco tempo in cui riuscivo a restare sul gradino più alto resistendo alla pressione della massa mi è sempre stato sufficiente a localizzare mia madre fra le mille madri in attesa».

Ma dopo i Settanta, arriva la Borsa, la Milano da bere, i Novanta del disimpegno. Per Rosa, è l'inizio della fine. Perché questo è un romanzo che riporta la storia di un Paese dentro una storia piccola, e ci dice che i corpi, perfino loro, sono politici.

Sgaggio sarà oggi alle 18 all'Antico Caffè San Marco a parlare del suo ultimo romanzo, appena uscito per Marsilio (pagg. 288, euro 17), con la giornalista Cristina Bonadei. —



IL ROMANZO

Peter Cameron verso l'estremo Nord con una coppia sul treno immaginato

"Cose che succedono la notte" l'ultima opera edita da Adelphi e c'è anche un accenno a Trieste, che l'autore ama molto

Lisa Corva

L'ultimo libro di Peter Cameron ci porta esattamente dove promette la (bellissima) copertina: dentro una notte dove succedono cose inaspettate. Non perdetevi il viaggio, perché lo scrittore americano ci ha regalato uno dei suoi romanzi più belli. Ed è proprio in treno, in uno scompartimento d'altri tempi, rivestito in legno, che inizia "Cose che succedono la notte" (Adelphi, pagg. 241, euro 19, traduzione di Giuseppina Oneto).

Una coppia prigioniera di un dolore che ancora non sappiamo, attraversa un paese gelido dove nevica sempre, e arriva in un Grand Hotel vuoto, delabré, magnificente. Tutto è misterioso e tutto è cupo, e forse proprio per questo bellissi-

mo: il bar dove il protagonista si rifugia a bere attraversando una tenda di perline vintage, le camere aperte da una chiave di ferro attaccata a un medaglione con la nappa (ce le siamo dimenticate, e anche i personaggi, che vivono in un mondo digitale come il nostro), i nomi incredibili di chi incontriamo (uno per tutti: Livia Pinheiro-Rima). Ma che cosa cerca la coppia sfinita e immalinconita, la donna e l'uomo, gli unici che rimangono senza nome, in questo estremo Nord del cuore? Un bambino: quello che non sono riusciti ad avere. Ma troveranno (anche) altro: delle rivelazioni su di sé e sull'amore, forse una promessa di pace.

Intanto, dopo "Un giorno questo dolore ti sarà utile" e "Quella sera dorata", i longseller di Cameron, noi troviamo Trieste nelle pagine, Trieste dove lo scrittore è stato qualche anno fa e che ha molto amato. Trieste e una pelliccia: "È d'orso, sa, d'orso russo, dis-

se. Dio mio, come la adoro! L'ho comprata da una bielorusa nel 1938, a Trieste. Ha pianito quando se n'è separata. Era della madre, e forse della madre di sua madre. Dio solo sa quanti anni ha. Le pellicce durano, se ce ne prendiamo cura. La nostra pelle no, ma la pelliccia sì". E a noi sembra davvero di vederla, in una bottega polverosa di giacche, bicchieri e tazze, come ce ne sono tante in città vecchia.

Dunque l'ha comprata davvero, una pelliccia d'orso a Trieste? Cameron sorride: «No, ma sono un appassionato di vintage e il 90% dei miei abiti viene proprio da negozi di seconda mano. Trovati da qualche robivecchi, o su eBay».

E invece come trova i nomi per i suoi personaggi, e per i luoghi? Incredibili e incredibilmente evocativi, come il Borgarfyraröslu Grand Imperial Hotel...

«Man mano che scrivo. E spesso, mentre dipano la storia, li conosco meglio, e quindi



Lo scrittore americano Peter Cameron Foto Mimmo Frassinetti/AGF

li cambio. Soprattutto in questo libro ho pensato molto ai nomi, se ci rappresentano o no, e quanto le nostre identità siano molto più complesse dei nomi che portiamo».

Il libro si apre con una coppia che viaggia in treno, verso i confini del mondo. Viene da pensare che l'abbia incontrata davvero.

«Quindici anni fa ero su un treno che costeggiava il fiume Hudson, in Upstate New York. Era inverno, il paesaggio - bellissimo - era innevato, e ho avuto la sensazione che parlassero al mio viaggiante un altro treno, un treno fantasma con

solo due persone a bordo. Mi sono chiesto chi fossero, dove fossero diretti: li ho seguiti nei miei pensieri, e ho scritto il libro».

A un certo punto la donna, in uno dei litigi, o forse rivelazioni, più potenti del libro, dice al marito che non ha mai voluto la sua gentilezza, perché: «Non ha niente a che fare con l'amore. La gentilezza - che parola orrenda! La riserviamo a chi non amiamo, a chi non possiamo amare. Siamo gentili con quelli che non amiamo proprio perché non li amiamo». Dichiarazione pesante. Ci crede dave-

ro?

«Non è importante quello che penso io. Trovo che l'esperienza di chi legge sia sacra, e tale deve rimanere; non voglio interferire. Questo è il motivo per cui scrivo fiction e non saggi. I miei sono accenni, indizi, non dichiarazioni».

Sarebbe stato bello fare quest'intervista nel bar silenzioso, buio e accogliente del suo Grand Hotel. Esiste davvero?

«Magari! Ho passato tutta la vita a cercare un posto esattamente così, un bar, preferibilmente in un albergo, che offra il rifugio perfetto». —